

Illustrissimo sig. Sindaco, egregi componenti del consiglio comunale, è passato più di un anno dalla chiusura della nostra casa di cura. Un anno di silenzio, di aste deserte, di una base d'asta che sembra non voler scendere, di un bene della nostra città che va velocemente ed inesorabilmente a deteriorarsi.

Stiamo perdendo qualcosa in questa città. Qualcosa di grande, di storico, di vitale.

Qualcosa che va oltre le mura, oltre il suo valore commerciale. Che va oltre i nostri sessanta posti di lavoro e le vicissitudini giudiziarie che stiamo affrontando per poter ricevere ciò che ancora ci spetta.

Varese ha già perso una quota di servizi, in un ambito delicato quale è quello della sanità, in un Paese in cui le liste d'attesa continuano ad essere un enorme problema.

Ma soprattutto perde qualcosa, in questa intricata vicenda, a livello sociale e politico.

La politica di questa città ha dimostrato di non avere le risposte. Chiusi i cancelli senza appello, il faro si è spento. Velocemente ed inesorabilmente il nostro dramma è stato macinato e (quasi) dimenticato.

A livello politico e sociale, nella nostra città, con "la Quietè" sono entrati a più riprese personaggi inquietanti. A più riprese.

Eppure vogliamo continuare a considerare il nostro sacrificio come qualcosa di utile. Rifiutiamo di pensare che sia stato vano.

E allora, come un anno fa, torniamo a chiedervi di non abbandonare noi e "la Quietè". Perché se perdiamo questa battaglia, se non la combattiamo sul serio e lasciamo che cada nell'oblio, forse è veramente il caso di cominciare a chiedersi se la politica di questa città sia qualcosa che riguarda i parcheggi blu, i mezzi spazzaneve e le solite polemiche da social, o se invece la classe politica di questa città possa e debba ambire a obiettivi più alti, a valori più trasversali.

Grazie per il vostro tempo,
i dipendenti de "la Quietè".

